

**LA GRANDE ATTESTAZIONE STORICA
DELL'OTTOBRE:
LA RIVOLUZIONE PROLETARIA
PUÒ E DEVE ESSERE GUIDATA DALLA TEORIA**

(Prospettiva Marxista – luglio 2017)

La questione dello Stato fornisce una delle dimostrazioni più forti della necessità e del ruolo storico del partito. La capacità di articolare una coerente azione rivoluzionaria nei confronti dello Stato, nelle sue varie manifestazioni storiche, nelle sue varie espressioni e modalità di intervento, presuppone una comprensione teorica della sua funzione essenziale. Una comprensione teorica su cui solo si può basare una comprensione dello Stato nelle sue specifiche, mutevoli, concrete peculiarità. La questione del confronto dell'azione della classe rivoluzionaria con lo Stato mostra come il bagaglio di acquisizioni, di insegnamenti ottenibile in un contingente ciclo di lotta di classe non sia sufficiente ad affrontare questo confronto all'altezza di un'autentica strategia rivoluzionaria. L'esperienza dell'Ottobre costituisce la grande attestazione che la teoria, il cui modo di esistere storico è il partito, può integrarsi con il movimento di lotta delle masse proletarie, diventando l'elemento che, relazionandosi dialetticamente con l'esperienza della lotta in corso, può consentire un'autentica soluzione rivoluzionaria alla questione del rapporto tra moto di classe e Stato. Questa attestazione si è prodotta nella capacità, non senza una dinamica conflittuale all'interno della stessa organizzazione del partito rivoluzionario, di inquadrare correttamente quella situazione tipica delle fasi di rivoluzione che è la diarchia di potere. Solo avendo gli strumenti teorici per affrontare questa situazione è stato possibile conferire al movimento della classe rivoluzionaria quel fattore di consapevolezza, quell'indispensabile elemento cosciente per l'elaborazione di una effettiva strategia. La borghesia, quale classe dominante, può risolvere la diarchia di potere, la compresenza cioè di organismi di potere politico delle due classi antagoniste, in un certo senso agendo per inerzia, muovendosi lungo una linea di condotta, nel solco di una prassi, derivante proprio dal suo essere classe dominante. Per la borghesia, la propria esclusiva titolarità dello Stato, la natura di classe del proprio Stato, che solo in quanto tale è legittimo, costituiscono dati acquisiti nel proprio istinto di classe, nella propria modalità di esistenza di classe che ha potuto acquisire questa sorta di patrimonio genetico come classe dominante. Alla borghesia non serve in sede storica la teoria per affrontare e risolvere la questione della diarchia di potere. Per il proletariato, che non ha alle spalle alcuna prassi storica come classe dominante, che non ha la possibilità di esercitare un ruolo dominante economico-sociale entro il quadro di dominio politico di altre classi, come invece ha potuto la borghesia, la teoria è invece indispensabile.

Quel corpo teorico che è costituito dal marxismo non può essere di volta in volta recuperato dalle esperienze di un ciclo di lotta di classe perché la sua stessa nascita non è ascrivibile alla diretta, immediata, circoscritta esperienza dell'antagonismo tipico del modo di produzione capitalistico. Il marxismo non è il frutto di una conoscenza empirica della lotta tra capitale e lavoro. La formazione e definizione del marxismo hanno costituito un processo che ha trovato nell'affermazione del capitalismo, delle sue contraddizioni e dei suoi antagonismi, un momento critico fondamentale, cruciale, ma un momento al cui vaglio è stata posta la rielaborazione di concezioni filosofiche, dottrine economiche, esperienze politiche che hanno preceduto e accompagnato l'emersione della società borghese. Il marxismo può inquadrare la lotta del proletariato contro il capitale come fenomeno centrale della dinamica storica di superamento del capitalismo proprio perché è pervenuto ad inserire questo movimento fondamentale del rapporto di classe capitalistico nell'insieme di un divenire sociale oltre il

rapporto tra proletariato e borghesia. Il marxismo ha potuto cogliere il significato storico della lotta di classe del proletariato solo perché ha compreso il significato della lotta di classe nella molteplicità del succedersi degli stadi sociali. Il marxismo non è una semplice spiegazione “economica” della lotta operaia e nemmeno la spiegazione “politica” dello Stato. Nel marxismo, l’individuazione del plusvalore è parte integrante di una conoscenza teorica del divenire sociale di cui è parte anche la comprensione della genesi e del carattere di classe dello Stato. Il capitalismo e la sua lotta di classe hanno posto le condizioni per una grandiosa rielaborazione di materiali precedenti, per una riflessione che, giungendo alla dimensione scientifica, ha potuto mettere in luce il significato storico della lotta di classe del proletariato entro il quadro più generale della funzione della lotta di classe nei vari ordinamenti sociali. La storia del marxismo non è il distillato della lotta degli operai, è un processo di formazione e di sviluppo di un corpo teorico che le condizioni sociali determinate dalla lotta di classe nel capitalismo hanno reso possibili. Un corpo teorico che, proprio perché ha acquisito la lotta proletaria contro il capitale nel suo significato all’interno del generale processo storico, nella sua interazione con la complessità dei rapporti e delle figure sociali della stessa società borghese, può autenticamente porsi in relazione con l’esperienza della lotta proletaria come teoria rivoluzionaria e non come espressione ideologica di un momento singolo di conflittualità di classe. L’esistenza del marxismo, la cui genesi non è la filiazione diretta della semplice conoscenza empirica della lotta tra capitale e lavoro, non può essere, quindi, affidata ad una continua riscoperta ad opera dei segmenti di classe coinvolti in una fase contingente di lotta e mobilitazione. Il marxismo può esistere solo in una dimensione che possa connettere lotta contingente ed elaborazione teorica, verificata e acquisita in un arco temporale estremamente più ampio e al vaglio di esperienze storiche estremamente più corpose del singolo momento di conflitto. Anche da questo angolo di visuale si può cogliere l’esattezza della formula cervettiana del partito come realtà intrinseca al marxismo. Nell’azione dell’effettivo partito marxista che è riuscito ad esistere e a farsi largo entro il perimetro dell’organizzazione bolscevica, rendendola così organizzazione del partito rivoluzionario, subordinata e funzionale alla strategia dell’integrazione con i moti di classe a guida teorica, possiamo vedere in azione gli esiti politici dell’assimilazione dell’insieme dinamico della teoria marxista: dalla concezione materialistica applicata e dalla comprensione del funzionamento del modo di produzione capitalistico, alla teoria dello Stato vivificata dalla riflessione marxiana sull’esperienza comunarda fino all’individuazione del passaggio del capitalismo alla fase imperialistica, con la molteplicità delle implicazioni che tale passaggio ha comportato. Solo nel partito può esistere il marxismo. Ma la capacità di un nucleo rivoluzionario di assumere la guida del partito bolscevico e di rendere, quindi, la sua azione azione del partito rivoluzionario, non può che essere vista come il risultato, il felice momento della verità di un lavoro politico di lunghissima lena. Non è esagerato affermare che tutta la vita politica di Lenin è stata attraversata, con momenti culminanti che hanno lasciato pietre miliari nella letteratura marxista e nella storia della lotta proletaria, dalla preoccupazione, dall’impegno affinché le manifestazioni del partito o del lavoro di partito non venissero soffocate e snaturate dall’azione delle ideologie dominanti dell’ordine vigente, dalle multiformi influenze corrottrici espresse dalla classe dominante. La cura estrema nell’adoperarsi perché la manifestazione storica del marxismo non soccombesse sotto i processi con cui la società classista si attiva inevitabilmente per neutralizzare l’elemento estraneo al suo interno, ha contrassegnato la parabola di Lenin prima, e anche dopo, la rivoluzione di Ottobre. Solo avendo alle spalle questo lungo, incessante lavoro politico, solo sulla scorta dei risultati e delle acquisizioni in termini di crescita e di educazione politica che questa lotta tenace ha apportato, Lenin ha potuto giocare la sua grande partita alla vigilia dell’Ottobre. Inevitabilmente, la controrivoluzione stalinista ha dovuto aggredire quel concetto di partito, quei criteri di valutazione dell’esistenza e della forza del partito intorno a cui Lenin aveva saputo dare forma all’esperienza storica del partito marxista. Da questo essenziale angolo di visuale, la storia dell’avanzata della controrivoluzione stalinista è la storia della sostituzione, conseguita sui cadaveri di una leva intera di militanti rivoluzionari, dei connotati del partito di quadri con quelli, comprensibilmente prelevati dal grande bacino

politico, ideologico e retorico delle classi dominanti, del partito quale organizzazione a vocazione di massa e maggioritaria al servizio della prassi del riaffermato potere capitalistico. Il fatto – dai terribili effetti – che la controrivoluzione stalinista abbia potuto operare nella continuità formale e simbolica con il ciclo rivoluzionario non può nascondere il dato, altrettanto fattuale, della necessità controrivoluzionaria di negare lo spazio di azione storico del marxismo, negando la sua forma di esistenza nel partito, nella specifica forma di partito in cui il marxismo può vivere.